

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze politiche, relazioni internazionali, diritti umani



**LA DEBELLAZIONE DELLE MUTILAZIONI
GENITALI FEMMINILI**

Relatrice: Prof.ssa LORENZA PERINI

Laureando: GAJA CANETTI
Matricola N. 1235314

A.A. 2021/2022

*A mia mamma, il mio esempio di vita
per aver sempre creduto in me e per avermi
sostenuta in ogni singolo momento*

INDICE

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO I: LA CONDANNA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI A LIVELLO INTERNAZIONALE	11
1.1 Cosa sono le mutilazioni genitali femminili (MGF).....	11
1.2 La prima condanna delle MGF: il Protocollo di Maputo	13
1.3 Dichiarazioni e Rapporti dell'OMS	15
1.4 Le Risoluzioni delle Nazioni Unite	17
CAPITOLO II: DALL'EUROPA ALL'ITALIA: LA LOTTA PER ELIMINARE LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI	19
2.1 L'Europa condanna le mutilazioni genitali femminili	19
2.1.1 L'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE).....	21
2.2 L'Italia e la Legge Consolo	22
2.2.1 Le mutilazioni genitali femminili in Italia.....	23
2.3 Un progetto europeo contro le mutilazioni genitali femminili.....	26
CAPITOLO III: LA DEBELLAZIONE DELLE MGF È IN ATTO	29
3.1 Da vittime a guerriere: storie di chi ha subito tali violenze e ora lotta per eliderle.....	29
3.2 La Somalia tenta di eliminare le MGF, ma la strada è ancora lunga.....	33
3.2.1 COVID-19: un potenziale ostacolo nella lotta contro le MGF	34
3.3 Il Sudan come la Somalia: una legge per contrastare le MGF.....	36
3.4 Il cambiamento è possibile: il lavoro di numerose comunità per dire basta alle MGF.....	37
CONCLUSIONI	41
BIBLIOGRAFIA	43
SITOGRAFIA	45

FILMOGRAFIA.....49

INTRODUZIONE

Sunna, clitoridectomia, escissione, cucitura, circoncisione, taglio, modificazione dei genitali, diversi nomi per un solo fenomeno: le mutilazioni genitali femminili.

Pratiche oscure e arcaiche, le cui origini sono difficili da stabilire, sono estremamente diffuse in determinate zone dell’Africa e dell’Asia, ma anche nel Medioriente e, a seguito del fenomeno migratorio, anche nei Paesi Occidentali.

Tali pratiche sono una palese violazione dei diritti umani fondamentali, quali il diritto alla vita, alla salute, all’integrità psico-fisica e il diritto alla non discriminazione.

A subire tale violenza sono bambine, ragazze, tra i 4 e 14 anni di età, in alcuni casi addirittura poco più che neonate, per ragioni collegate alla cultura e alla tradizione dei diversi popoli.

In modo particolare, come riportato dall’Unicef, per ragioni sociologiche, in quanto la mutilazione segna il passaggio all’età adulta; per ragioni sessuali, con lo scopo di ridurre la sessualità della donna, cercando di mantenere la sua reputazione integra; per ragioni connesse alla religione.

Tuttavia, esse non hanno alcun tipo di beneficio nella donna, tutto il contrario. Ledono gravemente il fisico e la mente di chi le subisce e proprio per questo motivo è giunto il tempo di fermare questa crudeltà.

L’obiettivo di questa tesi è proprio questo, illustrare le azioni e il cambiamento che è in atto al fine di eliminare le MGF, obiettivo, oltretutto, prefissato nell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile.

Il primo capitolo ha lo scopo di analizzare i provvedimenti, a livello legislativo, che la comunità interazionale ha adottato.

La prima condanna ufficiale, in cui compare espressamente una denuncia alle mutilazioni genitali femminili, è il Protocollo di Maputo, adottato dall’Unione Africana nel 2003.

In secondo luogo, anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) si è attivata al fine di incentivare l'abbandono di tale pratica, attraverso una serie di Risoluzioni.

Le prime due risalgono al 2008, *Risoluzione dell'Assemblea Mondiale della Salute ed Eliminare le mutilazioni genitali femminili (WHO, Eliminating female genital mutilation. An interagency statement)*, in cui viene evidenziata l'importanza di un'azione univoca che deve coinvolgere diversi settori. Infatti, per poter abbandonare le mutilazioni genitali femminili bisogna creare, prima di tutto, basi solide, ovvero le donne devono prendere consapevolezza dei propri diritti, dell'importanza della propria salute e della propria persona. Di conseguenza, è fondamentale istruire e sensibilizzare le donne, ma anche gli uomini, accompagnandoli in un percorso di scolarizzazione.

Infine, nel 2010, l'OMS, con la *Strategia mondiale finalizzata a impedire agli operatori della salute di praticare le MGF (WHO, Global strategy to stop health care providers from performing female genital mutilation)*, dichiara i progressi fatti in campo, garantendo una diminuzione della frequenza con cui questa pratica era solita verificarsi e un cambiamento nella mentalità sia delle donne, che degli uomini.

Sulla stessa lunghezza d'onda si muovono le Nazioni Unite, approvando due risoluzioni importanti, la prima nel 2007 *Intensification of efforts to eliminate all forms of violence against women*, e la seconda nel 2012 *FGM resolution: Intensifying global efforts for the elimination of female genital mutilation*, in cui emerge l'impossibilità, per i Paesi, di giustificare l'utilizzo di tali pratiche sulla base della tradizione e della cultura. È fondamentale che i diversi governi degli Stati si impegnino in prima linea per favorire l'abbandono delle MGF, adottando anche i giusti provvedimenti a livello legislativo nazionale.

Il secondo capitolo è un focus sul continente europeo e il nostro Paese.

Come precedentemente citato, la pratica delle MGF è giunta nei nostri paesi a seguito di numerose migrazioni. Di conseguenza, l'Unione Europea e l'Italia si sono attivate con lo scopo di bloccare tali crudeltà.

Il Parlamento Europeo, nel 2001, approva la prima Risoluzione (*European Parliament resolution on female genital mutilation (2001/2035-INI)*) in cui le MGF

vengono dichiarate come grave violazione dei diritti umani, quindi devono essere assolutamente perseguite civilmente, ma soprattutto penalmente.

Altre Risoluzioni e altri provvedimenti sono stati adottati dalla Comunità europea, la quale sottolinea l'importanza di porre fine alla violenza attraverso programmi di sostegno, di sensibilizzazione e di legislazione.

L'Italia denuncia profondamente le mutilazioni genitali femminili attraverso la Legge Consolo (2006).

La particolarità di tale legge è che permette di applicare il principio di extraterritorialità, ovvero che è possibile punire il reato nonostante venga commesso al di fuori del nostro paese, per mano di un cittadino italiano, o di uno straniero residente in Italia.

L'impegno italiano non si è limitato, tuttavia, solo a livello legislativo, ma in collaborazione con altri paesi dell'UE ha preso parte ad un progetto, *BEFORE-Best practices to empower women against female genital mutilation, Operating for Rights and legal Efficacy (2018 – 2020)*, il quale aveva come obiettivi primari quelli di sensibilizzare e informare le donne, ma non solo, su ciò che questa pratica realmente comporta, proteggerle e sostenerle e accompagnarle in qualunque situazione. Inoltre, attraverso programmi di prevenzione e di informazione, ogni Paese era invitato ad attivarsi per promuovere un cambiamento sia di tipo culturale che politico, incentivando l'*empowerment* femminile.

Infine, il terzo capitolo è un omaggio al notevole lavoro compiuto da alcune donne, WARIS DIRIE, IFRAH AHMED, ASHA OMAR, vittime delle mutilazioni, diventate attiviste, che hanno fatto di questa violenza una lotta personale, con l'obiettivo e l'impegno concreto sul campo al fine di abolire questa tortura.

Inoltre, la Somalia è uno dei pochi paesi africani che si è distinta particolarmente, in quanto ha pubblicamente dichiarato di voler debellare queste crudeltà. In un primo momento ha dato avvio al primo processo contro le mutilazioni genitali femminili e qualche anno più tardi, il Puntland, uno stato semi autonomo del Paese, ha approvato un decreto che vieta le MGF.

A seguire vi è anche il Sudan, in cui, negli anni di piena pandemia, un decreto per implementare il Codice penale e vietare le MGF è stato approvato. Si teme, tuttavia,

che esso possa restare solamente su carta e che ciò che promette non venga effettivamente eseguito, come nel caso egiziano in cui una legge che contrasta tale violenza è presente sin dal 2016, ma resta ancora uno dei paesi con il più alto tasso di mutilazioni genitali femminili.

Nonostante l'avvento della pandemia COVID-19, che è risultata essere un ostacolo e quasi un passo indietro nell'abbandono di queste operazioni, a causa del confinamento forzato, il cambiamento è in atto. La mentalità di numerose comunità è cambiata e c'è la volontà di perseguire l'obiettivo di debellare le mutilazioni genitali femminili.

CAPITOLO I

LA CONDANNA DELLE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI A LIVELLO INTERNAZIONALE

1.1 COSA SONO LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI (MGF)

Le mutilazioni genitali femminili sono una pratica che comporta un mutamento dei genitali femminili per ragioni estranee alla medicina e, per questo motivo, riconosciute come una violazione dei diritti umani fondamentali delle donne.

Tali pratiche sono radicate nella violenza, nella disparità di genere, con l'obiettivo di controllare la sessualità delle donne, i loro corpi, i loro diritti sessuali e riproduttivi.

Che si tratti di una rimozione parziale o completa dei genitali, resta pur sempre una mutilazione, un'atroce violenza compiuta su donne e ragazze poco più che bambine.

È difficile stabilire l'origine di tali pratiche, in quanto vi sono ipotesi che possano risalire all'antico Egitto, dunque ai tempi dei Faraoni; oppure, chi ipotizza che si estenderebbero sino all'epoca dell'Antica Roma.

Sono opere oscure, arcaiche e brutali, che sino a qualche anno fa erano apparentemente sconosciute al nostro mondo Occidentale.

Come è possibile osservare nell'immagine accanto, le mutilazioni genitali femminili non sono presenti in un solo Paese, al contrario sono ormai concentrate in diverse aree del pianeta.



Tuttavia, sono particolarmente praticate nei Paesi dell'Africa Subsahariana, in modo particolare in Egitto, Etiopia, Somalia, Burkina Faso e molti altri ancora. Inoltre, avvengono anche nel Medio Oriente, infatti lo Yemen risultate essere uno dei paesi arabi con un tasso di incidenza notevole, seguito dall'Arabia Saudita.

Non è da meno l'Oriente, in quanto in Indonesia, in India e in Malesia, seppur non agli stessi livelli di quelli africani, le mutilazioni genitali vengono praticate.

In seguito ai flussi migratori, anche il "nostro" Occidente non è più esattamente estraneo a tali crudeltà; infatti nell'Unione Europea è stato stimato che vivono 600.000 donne e ragazze che hanno subito una qualunque forma di mutilazione.

Le conseguenze di questa violenza sono svariate, che possono essere immediate come per esempio un dolore indescrivibile, shock, emorragie ed infezioni di diversa natura che possono portare, addirittura, alla morte, ritenzione urinaria, ulcerazione della regione genitale. Possono esserci anche conseguenze nel lungo periodo, come nel caso di complicanze durante il parto, anemia, cisti, formazione di cicatrici, rapporti sessuali dolorosi, aumento del rischio di incontrare l'HIV.

Tuttavia, non vi sono solo conseguenze a livello fisico, ma anche a livello psicologico, in quanto il dolore, lo shock, sono talmente intensi che molte donne, in seguito, iniziano a soffrire di disturbi comportamentali, di ansia e di depressione.

Nonostante sia palese il fatto che tali operazioni non causino benefici, anzi tutto il contrario, sono pratiche estremamente radicate, infisse e consolidate nella cultura e nelle tradizioni delle popolazioni dei Paesi sopra citati.

Sono una manifestazione di disuguaglianza di genere profondo, tuttavia, in alcune società, vengono considerate come un rito di passaggio all'età adulta e di appartenenza alla comunità. In altre ancora sono viste come una premessa per ottenere un buon marito. Infatti, per queste comunità una donna non mutilata è fonte di vergogna e di disgrazia per la propria famiglia.

Inoltre, le mutilazioni genitali, per alcuni popoli, sono giustificate sulla base della propria religione, nonostante nei libri sacri non ve ne sia alcuna traccia e diversi leader religiosi hanno preso le distanze da tutto ciò, dichiarandosi fortemente contrari.

Per la maggior parte delle famiglie, dunque, le MGF rappresentano un fatto culturale e identitario, da cui è difficile separarsi e smetterle di praticarle.

Tuttavia, la salute, la vita e i diritti di queste donne dovrebbero prevalere su tutto questo ed è proprio per questi motivi che è fondamentale incoraggiare l'abbandono di tali pratiche.

Un ruolo estremamente importante, in questo contesto, viene giocato dalle organizzazioni locali, le quali sono a stretto contatto con le comunità, che hanno l'importante compito di informare, sensibilizzare e accompagnare chiunque lo desideri in un processo di cambiamento.

1.2 LA PRIMA CONDANNA DELLE MGF: IL PROTOCOLLO DI MAPUTO

Il Protocollo di Maputo è un trattato sui diritti delle donne in Africa, il cui progetto prese avvio nel giugno del 1995 a Addis Abeba, in Etiopia durante un incontro dei capi di Stato e dei Paesi membri dell'UA.

Esso è stato adottato ufficialmente dall'Unione Africana l'11 luglio 2003, a Maputo (Mozambico) ed attualmente è stato firmato da 42 paesi dell'UA e ratificato da 20.

Esso si compone di 32 articoli, i quali impegnano i Paesi che lo hanno ratificato a adeguare la propria legislazione interna, invitandoli ad introdurre e a tutelare i diritti delle donne.

Infatti, il Protocollo, si basa sui diritti e sul ruolo delle donne in Africa, al fine di garantirli e tutelarli comprendendo tutti gli aspetti della loro vita, da quella politica a quella sociale, fino a giungere alla vita privata, sostenendo l'equità e la parità con gli uomini e, inoltre, sottolineando la loro autonomia e indipendenza nel compiere scelte inerenti alla vita personale.

Inoltre, esso presenta, per la prima volta, una condanna formale contro tutte le pratiche che hanno come conseguenza quella di ledere l'integrità psichica e fisica delle donne, le Mutilazioni Genitali Femminili.

Articolo 5. Eliminazione delle pratiche pregiudizievoli

Gli Stati Parti proibiscono e condannano ogni forma di pratiche pregiudizievoli che si ripercuotono negativamente sui diritti umani delle donne e contrari agli standard

internazionalmente riconosciuti. Gli Stati Parti adottano ogni misura legislativa o di altro tipo per eliminare tali pratiche, comprese le seguenti:

- a) sensibilizzazione in tutti i settori sociali in tema di pratiche pregiudizievoli attraverso l'informazione, l'educazione formale e informale e programmi di recupero;
- b) proibizione, anche attraverso provvedimenti legislativi forniti di adeguata sanzione, tutte le forme di mutilazioni genitali femminili, scarificazioni, trattamento medico o paramedico delle mutilazioni genitali femminili e ogni altra pratica, al fine di sradicarle;
- c) previsione delle forme necessarie di sostegno alle vittime delle pratiche pregiudizievoli attraverso servizi essenziali quali servizi medici, legali, sostegno giudiziario, assistenza emotiva e psicologica, nonché formazione professionale al fine di rendere le donne capaci di sostenersi reciprocamente;
- d) protezione delle donne che corrono il rischio di essere sottoposte a pratiche pregiudizievoli o ad ogni altra forma di violenza, abuso e intolleranza.

Come dichiarato dal Dott. Morrisanda Kouyate, Direttore dei programmi del Comitato Inter Africa, l'Unione Africana, ricorrendo all'adozione del protocollo, ha definitivamente preso una ferma posizione nei confronti delle donne, in modo particolare per quanto riguarda la loro protezione e il riconoscimento dei loro diritti.

“Questo protocollo è uno strumento sociale, politico, economico e giuridico che protegge le donne africane e che, a questo titolo, soppianta tutti i discorsi politici patetici in favore delle donne. La ratifica del protocollo è un'occasione per gli stati membri dell'Unione Africana di dimostrare che vogliono mettere in pratica la loro volontà politica di restituire alle donne tutti i loro diritti”.

Dott. Morrisanda Kouyate

Come precedentemente accennato, il Protocollo di Maputo risulta essere la prima vera condanna alla pratica delle Mutilazioni Genitali Femminili (art.5, punto b); tuttavia, nello stesso anno, al Cairo, in Egitto, viene adottata una Dichiarazione altrettanto importante, la Dichiarazione del Cairo per l'Eliminazione delle MGF (28 giugno 2003). Durante la Conferenza, in cui erano presenti i rappresentanti di 28 paesi africani ed arabi, in cui le MGF erano profondamente radicate nella cultura tradizionale, vengono individuati i contenuti legali e le misure necessarie con lo scopo di sviluppare una normativa più efficace al fine di sopprimere tali pratiche. In modo particolare, la Dichiarazione invita i governi a riconoscere e proteggere i diritti umani fondamentali delle bambine e delle donne attraverso l'approvazione di leggi *“integrate nel contesto di una legislazione più ampia che tenga conto di altre questioni quali: l'uguaglianza tra i sessi, la protezione da ogni forma di violenza contro donne e bambini, salute riproduttiva ed i diritti delle donne e dei bambini”* (Dichiarazione del Cairo per l'Eliminazione delle MGF, 23 giugno 2003).

Ciononostante, un'efficiente base legislativa non è sufficiente per avere un reale cambiamento sociale, perché la tradizione delle MGF deve essere sradicata dalla cultura attraverso una maggiore informazione pubblica.

1.3 DICHIARAZIONI E RAPPORTI DELL'OMS

L'Organizzazione Mondiale della sanità definisce Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) *“tutti gli interventi che producono un'ablazione parziale o totale degli organi genitali esterni della donna o qualsiasi altra lesione degli organi genitali femminili che sia praticata per ragioni culturali o di altro tipo e non a fini terapeutici”*.

A questo proposito, si è stimato che circa 200 milioni di donne e ragazze abbiano subito una mutilazione, tuttavia il numero è in costante aumento, a causa della crescita parallela della popolazione mondiale.

Di conseguenza, a seguito anche della spinta iniziale data dal Protocollo di Maputo, l'OMS si è attivata al fine di sollecitare tutta la comunità internazionale ad abbandonare tali pratiche disumane.

In modo particolare, nella Risoluzione dell'Assemblea Mondiale della Salute, resa pubblica nel 2008, si evidenzia la profonda preoccupazione in merito alle gravi

condizioni che le MGF causano sulla salute. Vi è, infatti, il rischio di complicazioni immediate, causate soprattutto dalle condizioni igieniche in cui questi interventi vengono praticati, causando shock, dolore gravoso, emorragie, infezioni di ogni genere e, inoltre, gravi conseguenze a livello psicologico.

Pertanto, è necessaria un'azione immediata da parte di tutti gli Stati membri, i quali devono affrettare le azioni al fine di abolire le mutilazioni genitali femminili, promuovendo l'educazione e l'informazione essenziali alla piena comprensione delle dimensioni di genere, della salute e diritti umani che, attraverso tali pratiche, vengono totalmente violati. Infatti, è estremamente importante, promulgare e applicare la legislazione per proteggere le bambine e le donne da queste pratiche che ledono, seppur in modo indiretto, alcuni diritti umani riconosciuti fondamentali, come per esempio: il diritto alla non discriminazione, in quanto le MGF evidenziano e accentuano la disuguaglianza delle donne rispetto agli uomini (*Dichiarazione Universale sui Diritti Umani, CEDAW, General Recommendation n. 14 sulla Female Circumcision*); il diritto alla vita e alla sopravvivenza, nel momento in cui una bambina o una donna perde la vita a seguito di tale tortura (*art. 6, Patto sui Diritti Civili e Politici*); il diritto alla salute, in quanto tale intervento comporta una modifica al corpo femminile, causando notevoli danni e problemi che prima non erano presenti. Infine, ma non meno importante, viene negato il diritto all'istruzione, poiché le bambine e le donne a seguito dell'intervento sono considerate adulte; perciò, non è più necessario che proseguano il loro percorso educativo.

Proprio questo ultimo punto viene particolarmente messo in evidenza nelle Strategie dell'OMS, Eliminare le mutilazioni genitali femminili (*WHO, Eliminating female genital mutilation. An interagency statement, 2008*) e nella Strategia mondiale finalizzata a impedire agli operatori della salute di praticare le MGF (*WHO, Global strategy to stop health care providers from performing female genital mutilation, 2010*), in cui, inoltre, sono presenti delle linee guida strategiche a livello globale, in collaborazione con altre agenzie e organizzazioni delle Nazioni Unite. L'OMS precisa gli obiettivi già raggiunti, come l'introduzione di organi di monitoraggio internazionale e la revisione dei quadri giuridici che hanno permesso una leggera, ma percettibile, diminuzione della frequenza di MGF e il conseguente aumento di

donne e uomini assenzienti alla debellazione all'interno delle comunità di tali pratiche.

1.4 LE RISOLUZIONI DELLE NAZIONI UNITE

La condanna delle Mutilazioni Genitali Femminili arriva anche da parte delle Nazioni Unite. A questo proposito, nel 2009, il Relatore Speciale sulla Violenza contro le Donne ha dichiarato che tutte le operazioni, di tipo culturale e no, che causano sofferenza, dolore e compromettono l'integrità di una persona, debbano essere considerate come atti di tortura sulla base del diritto consuetudinario.

Infatti, nel suo report del 2008, il Relatore Speciale sulla Tortura ed altri Trattamenti o Pene Crudeli, Inumani e Degradanti ha affermato che le mutilazioni genitali femminili possono essere considerate una forma di tortura se lo Stato non opera con la giusta legislazione.

A tal proposito, anche l'Assemblea Generale, attraverso la Risoluzione 62/133, 18 dicembre 2007, *Intensification of efforts to eliminate all forms of violence against women*, ha evidenziato l'impossibilità agli Stati di utilizzare le loro tradizioni, credenze religiose o costumi come giustificazione per causare ogni qual forma di violenza. È assolutamente fondamentale e necessario che gli Stati si impegnino a adottare delle leggi conformi a combattere tale fenomeno e che si attivino nell'empowerment delle donne, sensibilizzando e educando le comunità ai diritti umani.

Tale discorso è chiaramente più evidente nell'art.1 della Risoluzione 67/146 del 20 dicembre 2012, *Intensifying global efforts for the elimination of female genital mutilation*: “[...] *the empowerment of women and girls is key to breaking the cycle of discrimination and violence and for the promotion and protection of human rights, including the right to the highest attainable standard of mental and physical health, including sexual and reproductive health, and calls upon States parties to fulfil their obligations*” (Assemblea Generale, Risoluzione 67/146, 20 dicembre 2012), che rappresenta uno dei momenti più importanti di questa lotta, in quanto la Risoluzione condanna espressamente le MGF e ogni pratica tradizionale correlata che ha come conseguenza quella di causare gravi danni, sia fisici che morali. Inoltre, le Nazioni Unite sollecitano gli Stati a promuovere il processo di abolizione di queste pratiche

nel minor tempo possibile, in quanto costituiscono una grave violazione dei diritti umani.

CAPITOLO II

DALL'EUROPA ALL'ITALIA: LA LOTTA PER ELIMINARE LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

2.1 L'EUROPA CONDANNA LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Si pensa che la pratica delle mutilazioni genitali femminili sia qualcosa di “estraneeo” alla nostra società, al mondo occidentale. Tuttavia, sfortunatamente, è una forma di violenza che è giunta sino a noi, a causa delle continue migrazioni verso il continente europeo. Infatti, è stato stimato che circa 500.000 donne e bambine, residenti in Europa, abbiano subito una mutilazione genitale e, purtroppo, circa 150.000 siano a rischio di subirle.

A tale proposito, verso l'inizio degli anni Novanta, l'Europa si è attivata al fine di proteggere e tutelare le donne e le bambine dalle mutilazioni genitali femminili.

Coinvolgendo ogni singolo Stato membro, il Parlamento Europeo nella la Risoluzione del 20 settembre 2001, *European Parliament resolution on female genital mutilation (2001/2035-INI)*, descrivere le mutilazioni genitali femminili “*come una forma di violazione dei diritti umani da perseguire sia civilmente che penalmente*” e “[..] qualsiasi forma di mutilazione genitale femminile come un crimine specifico[..]”.

Otto anni più tardi, nel 2009, nelle Risoluzioni del 24 marzo e del 26 novembre, il Parlamento Europeo condanna qualsiasi tipo di MGF “[..] *in quanto atto di violenza contro le donne che costituisce una violazione dei loro diritti fondamentali, in particolare il diritto all'integrità personale e alla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva [..]*” e sollecita tutti gli Stati membri a “[..] *rifiutare qualsiasi riferimento a pratiche culturali, tradizionali e religiose o tradizioni come fattore mitigante in caso di violenza contro le donne, includendo i cosiddetti crimini d'onore e le mutilazioni genitali femminili.*”.

A partire dallo stesso anno, le MGF vengono citate nella Relazione Annuale dell'UE sui Diritti Umani e la Democrazia del Mondo, la quale viene adottata ogni anno dal Consiglio dell'Unione Europea.

L'azione europea, tuttavia, è in continua evoluzione. Infatti, sono state adottate Risoluzioni nel giugno 2012, le quali hanno come obiettivo quello di porre fine a queste terribili violenze sia in Europa che nel resto del mondo, attraverso la prevenzione, misure di protezione e la legislazione.

A questo proposito, in tempi più recenti, una strategia dell'UE per porre fine alle mutilazioni genitali femminili nel mondo è stata adottata a Strasburgo, nel 2020, da parte del Parlamento Europeo.

Essa sottolinea come le MGF siano una grave e sistematica violazione dei diritti umani, nonché una pesante forma di violenza nei confronti delle donne e delle bambine, una grave forma di disuguaglianza di genere, non legata a una religione e a una cultura specifica.

Le MGF sono un problema globale, che riguarda almeno 200 milioni, tra donne e ragazze, in 30 diversi paesi. Inoltre, a seguito di alcuni dati dell'UNFPA del 2018, circa 68 milioni di giovani donne sono a rischio di subire tale violenza entro il 2030, con, addirittura, un aumento annuale che è stimato da 4,1 milioni (2019) a 4,6 entro il 2030.

Sono dati che fanno riflettere e che non escludono affatto, come precedentemente descritto, il nostro continente. Proprio per questo, l'Europea dichiara che *“è urgentemente necessario intensificare e coordinare gli sforzi in atto per porre fine a tale pratica a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, far leva su tali sforzi e realizzare un cambiamento radicale e duraturo attraverso strategie efficaci e globali”* (Una strategia dell'UE per porre fine alle mutilazioni genitali femminili nel mondo (2019/2988(RSP)).

L'obiettivo primario, al fine di eliminare le MGF, deve essere la loro prevenzione mediante un cambiamento sostenibile della società e l'emancipazione delle diverse comunità, in modo particolare delle donne e delle ragazze, attraverso un'offerta di istruzione, di informazione e la creazione delle condizioni primarie per la loro emancipazione economica.

Inoltre, oltre a coinvolgere i leader delle comunità, i quali hanno un ruolo decisamente fondamentale nel trasmettere la cultura, le regole e le tradizioni, è altrettanto importante implicare anche gli uomini e i ragazzi nel processo di ridefinizione delle relazioni di genere e di modifica dei comportamenti.

2.1.1 L'ISTITUTO EUROPEO PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE (EIGE)

A livello politico, nel 2007 l'Unione Europea ha istituito l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), un organo completamente indipendente che ha come obiettivo primario quello di promuovere la parità di genere e l'integrazione della dimensione di genere in tutte le politiche nazionali e della stessa Unione.

Attraverso ricerche e raccolta dati, l'Istituto cerca di individuare i divari tra uomini e donne che caratterizzano poi le disuguaglianze di genere, per poterli colmare o quanto meno ridurre, al fine di raggiungere un'uguaglianza di genere e migliorare la qualità della vita sia delle donne ma anche degli uomini.

L'EIGE svolge, inoltre, un ruolo primario nel fornire informazioni e ricerche sulla diffusione delle MGF all'interno dell'UE e sostiene gli Stati membri nella prevenzione e nella lotta contro tale violenza.

Nel 2012, l'EIGE ha realizzato uno "Studio per la mappatura della situazione attuale e delle tendenze delle mutilazioni genitali femminili nell'Unione Europea", con l'obiettivo primario di fornire un'analisi accurata della situazione delle MGF negli Stati membri dell'UE, con un focus particolare ai dati di prevalenza, il quadro politico e giuridico e gli attori che gli occupano di MGF e loro approcci.

Lo studio presenta, tra le sue raccomandazioni, anche un suggerimento per l'attuazione di disposizioni di legge al fine di criminalizzare le MGF. Evidenzia, inoltre, come sia necessario installare servizi specializzati per le vittime di violenza di genere, come per esempio consulenze e rifugi. Attualmente, questi servizi sono insufficienti e distribuiti in maniera disomogenea all'interno dei singoli Stati membri dell'Unione Europea.

Questo studio ha fatto notare come in tutti gli Stati membri dell'UE si è registrata una tendenza a riconoscere le MGF come atto criminale e, inoltre, le disposizioni di legge che riguardano le lesioni fisiche, le mutilazioni e la rimozione di organi o

tessuti corporei sono applicabili alla pratica violenta delle MGF e possono costituire quindi una base per un'azione penale. Inoltre, alcuni Paesi hanno adottato una legge specifica per debellare le MGF.

2.2 L'ITALIA E LA LEGGE CONSOLO

Come appena descritto, alcuni Paesi europei hanno adottato misure specifiche per combattere le mutilazioni genitali femminili, tra cui emerge anche il nostro Paese.

In Italia, a partire dal 2006, è presente una specifica disposizione penale in riferimento alla lotta contro le MGF: la *Legge n. 7/2006 Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile*, chiamata Legge Consolo.

L'esecuzione di tutte le forme di MGF è espressamente vietata dagli articoli 583bis e 583ter:

«Art. 583-bis. – (Pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili). – Chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Ai fini del presente articolo, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo [...]

[...] Art. 583-ter. – (Pena accessoria). – La condanna contro l'esercente una professione sanitaria per taluno dei delitti previsti dall'articolo 583-bis importa la pena accessoria dell'interdizione dalla professione da tre a dieci anni. Della sentenza di condanna è data comunicazione all'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri».

Una particolarità importante di questa legge è il fatto che permette di applicare il principio di extraterritorialità, cioè rende punibili le MGF anche se vengono compiute al di fuori del nostro paese per mano di un cittadino italiano o uno straniero residente in Italia e, viceversa, se la violenza viene eseguita su un cittadino italiano o una persona residente nel Paese.

Le sanzioni sono la reclusione da tre a dodici anni a seconda del tipo di lesione causata alla vittima; la penalità può essere ridotta a due terzi se l'infortunio è

considerato minore. Al contrario, viene aumentata di un terzo se la mutilazione viene compiuta su un minore o se l'atto è compiuto a scopo di lucro.

Un ulteriore punto essenziale di questa legge è il fatto che, oltre a vietare espressamente la pratica delle MGF, richiede una serie di misure preventive, servizi di sostegno e iniziative di informazione e formazione.

In modo particolare, essa prevede un numero verde gratuito istituito presso il Ministero dell'Interno, campagne di informazione sui diritti umani che informano e comunicano il divieto di tali pratiche all'interno del nostro paese e, infine, campagne di sensibilizzazione dei cittadini, in collaborazione con diversi attori del Terzo settore.

Tuttavia, il nostro Paese presenta un'ulteriore risorsa importante in merito a questo tema, ovvero la legge generale di tutela dei minori del Codice civile, la quale prevede la rimozione del minore dalla famiglia e la sospensione della custodia parentale del genitore nel momento in cui il comportamento di quest'ultimo minaccia il benessere del minore (art. 330) e, infine, interventi preventivi in caso di comportamento pregiudizievole da parte dei genitori (art. 333).

Infine, ma non meno importante, le domande di asilo per motivi legati alle MGF rientrano nel *D.Lgs. 251/2007 art. 7.2*, che considera la violenza sia fisica che psicologica, o atti rivolti specificamente contro un determinato genere o contro i bambini, rilevanti ai fini della concessione dello status di rifugiato.

2.2.1 LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI IN ITALIA

Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili è giunto anche a coinvolgere il nostro paese, a seguito, soprattutto come già sottolineato, del fenomeno migratorio.

A seguito di un'indagine¹ condotta nel 2019 da parte dell'Università Milano Bicocca per conto del Dipartimento delle pari opportunità, è stata individuata la presenza sul nostro territorio (al primo gennaio 2018), come è possibile vedere nella

¹ Tale indagine ha coinvolto 2200 donne, realizzata attraverso la metodologia del campionamento per centri. Per le maggiori nazionalità la prevalenza è stata stimata direttamente, mentre indirettamente per quanto riguarda le comunità più piccole.

tabella² sottostante, di 87 mila e 600 donne mutilate, tra le quali 7600 in età inferiore a 18 anni.

Tabella 1 - Stima delle residenti con MGF in Italia al 1° gennaio 2018*

Provenienza	Totale	Di cui:	
		Maggiorenni	Minorenni
Nigeria	28.037	24.392	3.645
Egitto	19.403	18.354	1.049
Senegal	8.007	7.170	837
Etiopia	6.806	6.670	136
Costa d'Avorio	6.137	5.529	608
Somalia	4.752	4.635	117
Eritrea	3.810	3.731	79
Burkina Faso	3.531	2.894	637
Guinea	1.129	998	131
Mali	805	648	157
Sudan	685	644	41
Altre provenienze	4.498	4.335	163
Totale	87.600	80.000	7.600

* *variante media*

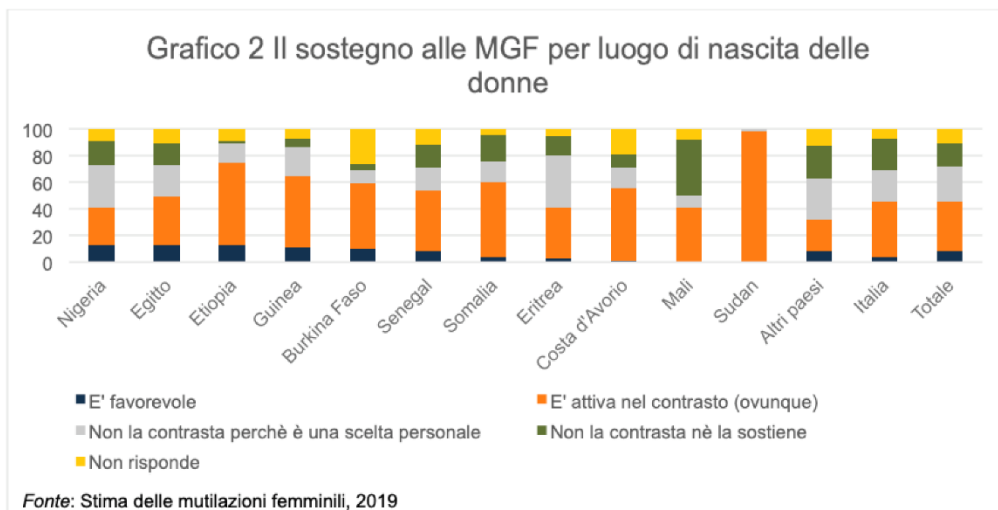
Fonte: Indagine mutilazioni femminili, Università Milano Bicocca e Dipartimento pari opportunità 2019

La proporzione fra le donne mutilate di originarie dalla Somalia, dal Sudan, dal Burkina Faso e dal Mali, a confronto, oltrepassa l'80%, al contrario di altri Paesi in cui la percentuale non tocca neanche il 30%.

Una nota positiva che si può osservare da tale tabella è una netta diminuzione dei casi, se si confrontano le donne maggiorenni con quelle minorenni, a favore di queste ultime e ciò va a confermare quanto il processo di cambiamento che è in atto in determinati paesi dell'Africa.

Sempre grazie all'indagine citata precedentemente, è possibile constatare come l'opinione nei confronti delle MGF sia coerenti con i rispettivi comportamenti. Detto ciò, quasi la metà delle donne intervistate con figlie, le quali non hanno subito una mutilazione, è attiva nel combatterle; al contrario, il 25% ha figlie mutilate e sostiene tale pratica.

² Sito di riferimento: <https://www.neodemos.info/2020/07/03/le-mutilazioni-genitali-femminili-in-italia-un-aggiornamento/>



Da quanto detto precedentemente, dove il consenso è più elevato viene registrato un numero maggiore di ragazze, di figlie, che pur essendo nate in Italia, hanno subito una mutilazione.

Infatti, nel nostro Paese ben due terzi delle donne a favore della mutilazione sottoporrebbero le proprie figlie a questa atrocità, seppur in condizioni di sicurezza.

Nonostante vi sia una percentuale, seppur bassa, a favore della pratica delle mutilazioni, l'opposizione supera il 70%, raggiungendo valori massimi da parte di chi non ha subito tale violenza (92%). Si può ipotizzare come le ragazze che non abbiano subito alcun tipo di mutilazione siano cresciute in un ambiente familiare accogliente, comprensivo e che non riconosca tale atrocità come una pratica connessa alla propria cultura, trasmettendolo alle proprie figlie.

Un ruolo altrettanto importante è riservato all'istruzione, infatti tanto più è elevato il livello di educazione, tanto meno ne sono a favore.

Dunque, l'empowerment femminile è uno dei fattori determinanti nel far prendere coscienza alle donne del fatto che tali pratiche sono tutt'altro che benefiche e sono una completa violazione dei diritti umani fondamentali.

Il nostro Paese si è attivato sin da subito nel contrasto delle MGF partecipando ad un progetto³ (P-ACT (Percorsi di Attivazione contro il Taglio dei Diritti –

³ <https://www.amref.it/cosa-facciamo/progetti/prevenire-e-contrastare-le-mutilazioni-genitali-femminili-mgf/>

PROG/3595)) di *Non c'è Pace senza Giustizia*⁴, di cui Amref Health Africa è partner, e che è stato implementato su tutto il nostro territorio, in modo particolare nelle città di Milano, Napoli, Roma, Torino, Padova, Pisa e Jesi.

L'obiettivo principale del progetto è quello di prevenire e contrastare la violenza di genere caratterizzata dalle MGF attraverso azioni di formazione sulla protezione internazionale; di advocacy locale, diretta dalle comunità locali africane in modo che abbiano voce in capitolo sulle decisioni che potrebbero riguardarle; sensibilizzazione e comunicazione, con l'obiettivo di rispondere in maniera adeguata alle raccomandazioni provenienti dalle istituzioni internazionali verso il nostro Paese.

I beneficiari di tale progetto si dividono in quattro grandi gruppi:

- 200 operatori che vengono formati in 8 città differenti, dalle forze dell'ordine agli operatori del sistema giudiziario, dagli operatori dei centri di accoglienza agli operatori sanitari;
- La comunità africana di Milano e Roma, in cui 20 membri saranno indirizzati al percorso di advocacy;
- 500 persone appartenenti alla comunità migranti coinvolte in attività di sensibilizzazione ed empowerment;
- 1.950.000 persone della popolazione del nostro Paese.

Grazie alle attività di informazione, di sensibilizzazione, tra cui la realizzazione di corsi di formazione riguardanti le MGF, azioni di advocacy guidate da personale selezionato appartenente a diverse comunità di origine straniera, circa due milioni di persone sono state raggiunte da questo programma.

2.3 UN PROGETTO EUROPEO CONTRO LE MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Nel nostro Paese i dati che si riferiscono alle MGF fanno riflettere; nel 2018, alcune stime rese pubbliche dal Dipartimento delle Pari Opportunità evidenziano che le donne, residenti permanenti nel nostro paese, che hanno subito una mutilazione

⁴ Associazione senza fini di lucro, legata al Partito Radicale Transnazionale e costituita nel 1994. Tra i diversi campi di azione dell'Associazione, vi sono la promozione delle riforme democratiche nella regione del Medio Oriente e nel Nord Africa, attraverso la costruzione di un dialogo costruttivo tra governi, parlamenti e società civile.

siano tra le 60.000 e le 80.000; sono circa 1.000 le bambine che rischiano ogni anno di essere vittime delle MGF.

Come precedentemente descritto, il nostro Paese avrebbe una legge all'avanguardia per contrastare tali pratiche, in quanto, non solo punta alla condanna penale dei reati, ma sottolinea ed evidenzia l'importanza della prevenzione. Tuttavia, questa legge, ormai da anni, non viene applicata correttamente e non ha i giusti finanziamenti per attivare un meccanismo di risposta efficiente, anche sotto l'aspetto di *welfare* adeguato.

Ed è proprio in questo contesto che è di fondamentale importanza il Progetto *BEFORE-Best practices to empower women against female genital mutilation, Operating for Rights and legal Efficacy (2018 – 2020)*.

Esso è un Progetto Daphne dell'Unione Europea basato sulla prevenzione e il contrasto delle Mutilazioni Genitali Femminili in Belgio, Francia e Italia, in collaborazione con Differenza Donna (Italia) con Non c'è Pace Senza Giustizia (Italia), Institut de Santé Génésique – ISG (Francia) e La Palabre (Belgio).

Il Progetto, che è durato due anni, presentava un duplice obiettivo: in primo luogo, costituire una maggiore efficacia del quadro giuridico e politico per prevenire e combattere la violenza delle mutilazioni nei tre Paesi partecipanti del progetto (Belgio, Francia e Italia). Infatti, è essenziale che in tutti i Paesi ci siano leggi giuste e adeguate a rispondere a questa problematica; inoltre, è estremamente significativo offrire i servizi necessari e garantire i diritti di protezione alle donne e alle bambine. In secondo luogo, è primario identificare le migliori pratiche e le lezioni apprese che potrebbero essere trasmesse e utilizzate in altri Stati membri dell'Unione Europea, naturalmente adattandole al contesto nazionale specifico.

Inoltre, la formazione delle persone che svolgono un ruolo chiave in questa situazione è fondamentale. In modo particolare, operatori e operatrici, come dichiara Valentina Pescetti, Manager del Progetto BEFORE per Differenza Donna ONG ITALIA, che compiono l'accoglienza dei migranti, devono essere formati per dar loro informazioni, saper riconoscere gli indicatori che contraddistinguono una donna mutilata ed essere a conoscenza da quali Stati provengono la maggior parte delle vittime di tale violenza. È fondamentale che le donne abbiano informazioni

immediate su quali siano i servizi a loro disposizione per poter proteggere sé stesse e le loro bambine.

Inoltre, è di estrema importanza formare i legali, gli avvocati, i ministri e le ministre, gli operatori e le operatrici delle strutture sociosanitarie, insegnanti delle scuole, i futuri dottori e dottoresse perché sappiano orientarsi di fronte a questo fenomeno e infine, ma non meno importante, gli operatori locali e pubblici perché studino, approfondiscano e informino sul diritto all'asilo politico e lo status di rifugiato. In quanto, numerose donne, nella fuga, sono costrette a lasciare le loro figlie nel paese di origine, ma una volta giunte in terra sicura hanno la possibilità e, soprattutto, il diritto di chiedere per loro stesse, ma anche per le figlie, protezione.

Valentina Pescetti prosegue e dichiara fermamente che gli strumenti necessari a combattere questa violenza ci sono, bisogna capire come utilizzarli e applicarli al meglio.

Sicuramente è sostanziale comprendere il valore e le capacità di ogni singola donna, renderle libere da ogni forma di violenza, al fine di assicurare loro una vita autonoma e felice.

CAPITOLO III

LA DEBELLAZIONE DELLE MGF È IN ATTO

3.1 DA VITTIME A GUERRIERE: STORIE DI CHI HA SUBITO TALI VIOLENZE E ORA LOTTA PER ELIDERLE

Come già descritto in precedenza, le vittime che subiscono MGF sono innanzitutto bambine, ragazze, future donne adulte, mogli e madri, alle quali non viene data una vera spiegazione di ciò dovranno subire e, di conseguenza, non viene data loro la possibilità di scelta. Infatti, esse non solo hanno gravi conseguenze sulla salute sessuale e riproduttiva delle donne, ma impedisce alle donne di raggiungere e di sviluppare il loro pieno potenziale.

Le MGF sono pratiche arcaiche, radicate nelle culture e nelle tradizioni dei popoli delle zone più rurali del continente africano, in modo particolare dell'area Sub-sahariana, del Medio Oriente e alcuni Paesi asiatici, come Indonesia, Malesia e India.

La Somalia, come riportato in un articolo di *Lifegate* del 2018, è la nazione con il più alto tasso di incidenza, infatti quasi il 98% delle ragazze, delle donne, fra i quattro e gli undici anni, hanno subito una qualche forma di mutilazione.

WARIS DIRIE

Waris, nasce in Somalia, in un'area desertica del paese e appartiene a una famiglia di origine nomade. All'età di soli cinque anni "diventa donna", a tredici viene promessa in moglie un vedovo sessantenne, ma Waris non ci sta e lotta contro il volere della sua famiglia, fugge e, dopo aver attraversato a piedi il deserto, trova rifugio nella capitale Mogadiscio.

Grazie al sostegno di alcuni parenti, Waris viene portata a Londra dove, però, la sua vita non sarà del tutto semplice. Inizialmente, lavorerà nella casa degli zii come domestica, non le verrà data la possibilità di istruirsi, come racconta nel suo libro "*Fiore del deserto. Storia di una donna (1998)*", né tanto meno di curare ciò che l'infibulazione le provoca. Infatti, nel suo racconto, Waris descrive le sue enormi difficoltà ad andare in bagno, in quanto le causa un notevole dolore, per non parlare

di quando, durante il ciclo, il dolore diventa insopportabile, impedendole quasi di stare in piedi. Oltre al dolore fisico, però, l'essere stata mutilata, per Waris, è un qualcosa che la rende "diversa" dalle altre donne e per questo si sente notevolmente insicura, sia con le donne, che con gli uomini.

Tuttavia, Waris non si arrende e combatte, trova lavoro prima in un fast-food e successivamente verrà "scoperta" dal fotografo Mike Gross, il quale la convincerà a posare per qualche foto, dando avvio alla sua carriera di modella.

Waris, nonostante abbia avuto fortuna, non ha dimenticato le sue origini e soprattutto ciò che le è capitato; infatti, ha pubblicamente preso posizione contro l'infibulazione, diventando ambasciatrice speciale per le Nazioni Unite dal 1997 al 2003 nella lotta contro le MGF.

IFRAH AHMED

Ifrah Ahmed, di origine somala, è vittima delle mutilazioni genitali femminili. È fuggita dal suo paese nel 2006, raggiungendo l'Irlanda, dove ha chiesto asilo e ha iniziato la sua battaglia di sensibilizzazione contro le MGF.

"Volevo lottare contro questa pratica e aumentare la consapevolezza, perché in Somalia era considerata normale".

Ifrah Ahmed, UNHCR, Dublino (2021)

Per Ifrah, la lotta contro le mutilazioni genitali femminili, come lei stessa ha dichiarato, "è personale". Infatti, ha creato la *Fondazione Ifrah* nel 2010 al fine di raggiungere l'eliminazione delle MGF in Somalia; inoltre, il suo ruolo di attivista globale e, dal 2020, di Sostenitrice di Alto Profilo dell'UNHCR, Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, è diventato ancora più significativo durante la pandemia del COVID-19.

"Il COVID ha avuto un impatto sulla nostra campagna perché in Somalia le MGF sono aumentate, soprattutto tra le persone costrette a fuggire" [...] ma non è solo [lì] che sono aumentate, sappiamo che è una crisi globale".

Ifrah Ahmed, UNHCR, Dublino (2021)

Infatti, a questo proposito, l'attivista sostiene che quasi due milioni di casi aggiuntivi di MGF potrebbero avvenire nel corso del prossimo decennio, in quanto la pandemia ha portato, ma in alcuni casi comporta ancora oggi, a chiusure forzate delle scuole, dei posti di lavoro e all'interruzione di programmi che hanno l'obiettivo di proteggere le bambine e le ragazze.

In questo contesto, il lavoro della Fondazione Ifrah è stato di vitale importanza, in quanto ha continuato a formare e sensibilizzare, attraverso i media, le donne nei campi per gli sfollati, attraverso la produzione di contenuti per la radio locale, il mezzo più efficace per diffondere il messaggio su ciò che le MGF hanno causato e stanno causando.

“Se parlando ho salvato una sola ragazza dalle MGF, allora ho avuto successo... Nei prossimi dieci anni voglio vedere le ragazze e le donne libere dalle mutilazioni genitali, senza subire le conseguenze che io e altre abbiamo dovuto subire”.

Ifrah Ahmed, UNHCR, Dublino (2021)

ASHA OMAR

Asha Omar ha deciso di fare la differenza tornando nel suo paese, in Somalia, dopo 15 anni in Italia dove si è specializzata in oncologia e ginecologia. Attualmente, si divide tra il lavoro di dottoressa presso l'ospedale di Mogadiscio e la sensibilizzazione delle donne contro le MGF attraverso la sua associazione *Save our mothers*.

Asha, come Ifrah, ha fatto di questa lotta una questione personale, al punto di ricevere minacce di morte da parte degli islamisti integralisti degli Shabaab, ma dalle quali non si è fatta intimorire e scoraggiare. Per tale coraggio, ma soprattutto grazie alla sua costanza e determinazione in questa campagna, le sono stati attribuiti numerosi premi all'estero, tra i quali la Colomba d'oro per la pace dell'Archivio Disarmo nel 2013. Tuttavia, Asha afferma che il percorso da compiere è ancora molto lungo; ogni giorno, infatti, presso l'ospedale di Mogadiscio vengono accolte numerose donne (mutilate) che, dalle zone più rurali del paese, chiedono di poter partorire

in modo curato e sanificato, ricevendo le giuste cure mediche, in quanto le difficoltà che incontrano sono innumerevoli.

Asha è consapevole del fatto che tali pratiche, per quanto sono internazionalmente condannate e vietate, sono fortemente radicate nella cultura del suo popolo ed estirparle non è un'opera facile.

Il momento della mutilazione è estremamente importante nella vita di una donna, in quanto segna il passaggio nella vita adulta, serve a proteggerne la reputazione, serve a renderla preda ammiccante per un ottimo potenziale marito.

Una donna "non tagliata", al contrario, è fonte di imbarazzo e di umiliazione per la famiglia, la quale rischia di non trovarle un buon marito e proprio per questa ragione, nella maggior parte dei casi, sono molto più decise e determinante le madri e le nonne, rispetto ai padri, nel sottoporre la figlia a tale tortura.

Tuttavia, è in atto un cambiamento nella mentalità locale, soprattutto da parte delle donne, assicura la dottoressa Asha Omar, in quanto ci si sta rendendo conto del fatto che per come queste operazioni vengono svolte e per le conseguenze che comportano non rappresentano *"un comportamento sano"* (cit. Asha Omar, Agenzia DIRE, 2018). Infatti, attraverso i suoi corsi di formazione per giovani ostetriche, organizzate collaborando con le autorità del luogo, che prevedono una parte teorica (in cui viene approfondita l'anatomia dell'organo riproduttivo femminile) e soprattutto il modo in cui tali pratiche compromettono la salute della donna, le partecipanti diventano a loro volta "attiviste", decidendo non solo di abbandonare la pratica delle MGF, ma cercano di sensibilizzare le loro colleghe; addirittura, Asha sostiene che *"al 99% abbandonano tale pratica"* (cit. Asha Omar, Agenzia DIRE, 06 Febbraio 2019).

Tuttavia, ciò che sostiene la dottoressa è che in Somalia il vero problema non è solo di tipo culturale, ma anche di tipo legale, in quanto, al tempo nel 2019, non vi era ancora una legge che vietasse e punisse le mutilazioni genitali femminili, diversamente da paesi come l'Etiopia e il Gibuti.

Inoltre, grazie anche alla sua opera di sensibilizzazione, ma non solo, a Mogadiscio, sostiene sempre Asha, ma in generale anche nel resto della Somalia, alcuni passi in avanti per eliminare le MGF sono stati fatti, ma non sono presenti dati o statistiche

a favore di tale cambiamento e, inoltre, non ci sono aggiornamenti su quante donne vengono ancora mutilate, al fine di affrontare meglio tale battaglia.

3.2 LA SOMALIA TENTA DI ELIMINARE LE MGF, MA LA STRADA È ANCORA LUNGA

È la stessa dottoressa Asha Omar, precedentemente citata, a dichiarare che un cambiamento è possibile.

A questo proposito, infatti, nel 2018 avviene in Somalia il primo processo contro le mutilazioni genitali femminili.

La decisione di intraprendere questa coraggiosa battaglia venne presa dal Procuratore generale Ahmed Ali Dahir, il quale decise che Deeqa Dahir Nuur, una bambina di soli dieci anni, morta dissanguata a seguito dell'infibulazione, meritava giustizia.

In Somalia, di fatto, le MGF erano punite dalla Costituzione ma di fatto, al tempo, non esisteva ancora una legge che le vietasse e che punisse coloro i quali violassero quanto veniva sancito in tale documento; di conseguenza, al Procuratore non restava altro che appellarsi al Codice penale, il quale considera un reato causare un danno di tipo fisico ad un altro essere umano.

Il vice Primo ministro del Paese, Mahdi Mohamed Gulaid, aveva dichiarato come tale evento rappresentasse un momento estremamente significativo per la Somalia e sottolineava come tali violenze non dovessero più accadere, perché estranee alla cultura e alla religione somala.

Un evento, quindi, di estrema importanza, che rappresenta sicuramente un primo grande passo verso il cambiamento, il quale però, sfortunatamente, non è stato fortemente seguito e studiato; infatti, nella maggior parte degli articoli si accenna solo a questo grande evento, ma nessuno di essi riporta le decisioni che sono state effettivamente prese, ciò che è successo in seguito e cosa ne è stato della giustizia promessa alla vittima.

Nonostante manchino aggiornamenti riguardanti l'esito di questo, apparentemente, grande processo, alcuni cambiamenti sono stati raggiunti; infatti, come ben sottolineato sia dalla giustizia somala, che dall'attivista/dottoressa Asha Omar, una legge che vietasse le mutilazioni, in ogni loro forma, non esisteva.

A tale proposito, *Africarivista*, in un articolo datato giugno 2021, annuncia che il governo del Puntland, uno Stato semiautonoma della Somalia, è il primo Stato del Corno d’Africa ad approvare un decreto che vieta solennemente le MGF. La decisione è stata presa a seguito di una riunione di gabinetto guidata dal presidente Said Abdullahi Deni.

Il ministro della Giustizia, Awil Sheikh, ha assicurato che chiunque violi quanto dichiarato nel decreto, siano essi operatori ospedalieri, ostetriche, o singoli individui, verrà punito.

Anche in tal caso, tuttavia, come precedentemente citato, mancano aggiornamenti che descrivano l’esito di tale decreto, il quale per diventare una legge effettiva doveva essere approvato dal parlamento locale.

3.2.1 COVID-19: UN POTENZIALE OSTACOLO NELLA LOTTA CONTRO LE MGF

È evidente come la Somalia abbia tentato il cambiamento in riferimento alla debellazione delle mutilazioni genitali femminili. Ciò non esclude che lo stia facendo tutt’oggi, nonostante le informazioni non siano facili da reperire.

Tuttavia, non è un processo facile e soprattutto immediato, in quanto, come più volte sottolineato le mutilazioni sono una pratica estremamente radicata nella cultura di numerosi popoli.

Inoltre, come a voler aggravare e rendere più di problematica l’opera di eliminazione di tali violenze, in tutto il mondo si è diffusa la pandemia di Covid-19.

Nella maggior parte dei paesi, il confinamento forzato ha aumentato gli episodi di violenza domestica; in Somalia, come riportato da *Plan International* (organizzazione umanitaria per i diritti dei bambini) la quarantena ha comportato un aumento delle mutilazioni ‘porta a porta’.

In riferimento a ciò, il Capo Missione di *Plan International*, Sadia Allin, ha dichiarato:

“Il confinamento è visto come un momento adatto per l’esecuzione della procedura in casa dato che ciò consente avere un ampio periodo di tempo per la guarigione”.

La pandemia e la quarantena forzata avrebbero dovuto, si ipotizza, bloccare tali operazioni, ma al contrario, data la crisi economica e le difficoltà che il Covid ha sviluppato, coloro i quali si occupano di tale crudeltà si sono "ingegnati" e hanno sviluppato la mutilazione "porta a porta", ovvero andavano di casa in casa a tagliare tutte quelle ragazze che ancora non avevano subito la mutilazione.

Come precedentemente descritto, la Somalia è il paese con il più alto tasso di ragazze mutilate e, a seguito della pandemia e alle misure di prevenzione del contagio del Covid, si stima un proseguimento di tale atrocità. Infatti, secondo il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), la pandemia potrebbe aver compromesso la lotta nel porre fine alle MGF, ipotizzando che circa due milioni di casi, i quali potrebbero essere stati tranquillamente evitati, potrebbero verificarsi nel corso del prossimo decennio.

Addirittura, *Plan International*, in collaborazione con un partner locale, NAFIS (Rete Nazionale Somala contro la MGF), ha già affrontato un aumento delle telefonate riguardanti le operazioni ed è proprio per questo motivo che l'organizzazione ha lanciato un forte appello al fine di non sottovalutare e di non abbandonare la diffusione di servizi e informazioni che riguardano la salute sessuale e riproduttiva e, inoltre, l'impegno nella prevenzione e risposta ad ogni forma di violenza di genere, MGF comprese, considerati come essenziali e prioritari, soprattutto in fase di pandemia, che devono essere adattati alle necessità delle ragazze e, soprattutto, accessibili in ogni momento.

Tuttavia, il Covid-19 non ha un impatto negativo solo in Somalia, ma anche a livello globale, e in modo particolare nel lavoro finora ottenuto nella lotta alle mutilazioni.

A tale proposito, infatti, secondo un rapporto stilato da UNFPA⁵, a seguito delle forti restrizioni causate dalla pandemia, è prevista una riduzione di due terzi dei miglioramenti ottenuti per porre fine alle MGF entro il 2030.

⁵ Il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, nato nel 1969 con l'obiettivo di aiutare le popolazioni che si trovano in uno stato di crisi. Attualmente la missione di UNIFPA è: "*Contribuire a creare un mondo dove ogni gravidanza sia desiderata, ogni nascita protetta e dove ogni giovane possa sviluppare il proprio potenziale*".

A seguito di ciò le Nazioni Unite hanno lanciato, a partire dal 25 novembre 2020, un'azione che coinvolge l'intero pianeta, ovvero 16 giorni di attivismo contro la violenza di genere. A tale azione ha preso parte anche Amref Health Africa, una delle più grandi associazioni impegnata nella lotta contro le MGF.

Il lavoro di Amref risulta incredibile, infatti nel 2020, prima dell'avvento della pandemia, i risultati erano estremamente positivi. Tra Kenya e Tanzania erano oltre 20.000 le ragazze direttamente salvate direttamente, grazie a riti di passaggio alternativi, bandendo naturalmente la mutilazione, ma che segnano comunque il passaggio delle bambine all'età adulta.

Inoltre, sono oltre 500.000 le donne e le ragazze che, tra il 2017 e il 2020, hanno beneficiato dei progetti Amref, la quale è particolarmente attiva in Tanzania e Kenya, come prima citato, ma anche in Etiopia, Uganda, Malawi e Senegal. Infatti, nella sola contea del Kajaiado (Kenya), l'attivismo dell'Associazione ha fatto abbassare il tasso di pratica delle mutilazioni del 24%, a partire dal 2009.

3.3 IL SUDAN COME LA SOMALIA: UNA LEGGE PER CONTRASTARE LE MGF

In Sudan, come in Somalia, la pratica delle MGF è estremamente diffusa, al punto tale che le Nazioni Unite hanno stimato che nove bambine su dieci, fino ad oggi, abbiano subito l'asportazione dei propri genitali esterni.

Il cambiamento arriva tra il 2019 e il 2020, quando il governo sudanese ha inserito un emendamento al Codice penale, che prevede una pena detentiva di tre anni per chi opera tale violenza, oltre al pagamento di una multa.

Questo cambiamento è stato accolto positivamente dalla comunità locale, e non solo, che auspica che il Paese possa migliorare e prosperare, prendendosi cura anche dei diritti delle donne e delle bambine.

Ciò che ha fortemente destato preoccupazione è stato il fatto che tale decisione è stata approvata in un periodo estremamente problematico, ovvero la pandemia di Covid-19, in cui, a causa delle restrizioni, un'adeguata informazione era pressoché impossibile.

Inoltre, ciò che preoccupa molto l'opinione pubblica, in modo particolare, è il fatto che tale questo provvedimento, così significativo e importante, possa restare solo su carta, come è successo per l'Egitto.

In quest'ultimo, questa crudeltà è stata vietata nel 2008, la legge ha subito una modifica nel 2016, al fine di punire medici e genitori che la incentivano, con pene che prevedono la carcerazione fino a sette anni per l'esecuzione dell'operazione e fino a quindici nel caso in cui quest'ultima causi disabilità o, addirittura nei casi più estremi, la morte. Ciò nonostante, i procedimenti giudiziari sono estremamente rari e queste violenze continuano segretamente. Sempre secondo le Nazioni Unite, le donne egiziane sottoposte a mutilazione, in modo particolare prima dei dodici anni, superano il 70%.

Ciò nonostante, negli ultimi anni attraverso lo sviluppo di un forte attivismo, come sarà possibile vedere nel paragrafo successivo, grazie a campagne e progetti locali, ma anche globali, una metamorfosi è avvenuta all'interno di alcune comunità, le quali stanno lentamente abbandonando la pratica. Si stima, infatti, che grazie a ciò tra i Masai del Kenya, in cui la mutilazione è stata messa fuori legge nel 2011, 15.000 ragazze siano state messe in salvo da questa crudeltà.

3.4 IL CAMBIAMENTO È POSSIBILE: IL LAVORO DI NUMEROSE COMUNITÀ PER DIRE BASTA ALLE MGF

Seppur la pandemia di Covid-19 abbia ostacolato un potenziale arresto delle MGF e nonostante tali atrocità siano parte integrante della cultura, come più spesso riportato, di numerosi popoli africani, asiatici e del Medioriente, un cambiamento si è sviluppato, in modo particolare in diverse regioni africane, grazie ad una metamorfosi nella mentalità di alcune comunità.

Infatti, la chiave per un reale miglioramento della situazione è il coinvolgimento della popolazione locale, siano essi uomini o donne, giovani o anziani.

A questo proposito, grazie a tale azione l'ONG senegalese *Tostan*, come riportato nella rivista *Lifegate* in un articolo del 2016, ha sviluppato un programma di sviluppo sostenibile, il quale ha aiutato circa 7.300 comunità e oltre 7 milioni di persone a rinunciare pubblicamente alle mutilazioni genitali femminili.

L'organizzazione è stata fondata dall'americana Molly Melching nel 1991, senza avere l'obiettivo iniziale di lottare contro le mutilazioni.

Tuttavia, attraverso la traduzione della *Dichiarazione universale dei diritti umani* nelle diverse lingue locali e, allo stesso tempo, l'educazione alimentare sia per i bambini che per le madri, sono state le stesse donne ad evidenziare e a far emergere tale problematica. È proprio questo il punto che segna l'inizio di un progetto, *il programma di legittimazione delle comunità (Community empowerment programme, Cep)* di *Tostan*, che è riuscito a coinvolgere più di 200mila persone in sei paesi dell'Africa occidentale.

Il metodo educativo dell'organizzazione è basato sul rispetto della persona; infatti, *“i partecipanti imparano e condividono esperienze”*, afferma Khalidou Sy, ex coordinatore nazionale di *Tostan Senegal*, al fine di parlare con altri abitanti del villaggio e risolvere, consensualmente, i problemi della comunità.

Inoltre, i membri della comunità ricevono un'istruzione, imparano a leggere, a scrivere, a contare e seguono lezioni di diritti umani. Sviluppano, quindi, sia abilità di gestione, ma anche consapevolezza personale; infatti, è grazie a queste lezioni che le donne, in modo particolare, comprendono come le MGF siano una grave forma di violazione dei diritti umani, in modo particolare del diritto ad essere protette contro ogni forma di violenza e di avere diritto alla salute.

L'obiettivo di *Tostan* è quello di creare un rapporto di fiducia con le comunità locali, consolidare le loro tradizioni positive e donare loro i mezzi per rivedere quelle che invece sono tradizioni pericolose, cercando di accompagnarli ad abbandonarle.

In un'altra zona dell'Africa, in Etiopia, si è creato l'*Uncut girls club*.

Cinquanta ragazze in una scuola locale, infatti, hanno detto no alle mutilazioni genitali femminili.

Un gruppo tutto al femminile, supportato dall'ONG *Plan International*, che si riunisce regolarmente in una scuola *“nel distretto di Bonazura in Etiopia”*, come riportato nell'articolo di Maria Budgen (*Lifegate*, 14 novembre 2016), con l'obiettivo di *“confrontarsi sui rischi legati alle mutilazioni genitali femminili (Mgf) e sulle strategie per combatterle”* (Maria Budgen, *Lifegate*, 14 novembre 2016).

Come l'azione di *Tostan*, attraverso l'istruzione e la consapevolezza, questo gruppo di ragazze ha detto no alle MGF, sensibilizzando e coinvolgendo altrettante coetanee.

Infine, ma non meno importante, un gruppo di cinque ragazze, "*The Restorers*", di origine keniota hanno sviluppato un'applicazione con l'obiettivo di contrastare le mutilazioni.

Il progetto si è concretizzato nel 2017, nel momento in cui le ragazze hanno avuto l'opportunità di creare iCut attraverso il progetto Technovation⁶.

L'app permette di aiutare tutte quelle ragazze che subiscono la mutilazione, o che sono a rischio di affrontarla.

iCut, infatti, è strutturata con sei "pulsanti" che permettono l'accesso ad altrettante aree di ausilio: aiuto, salvataggio, report, informazioni, donazione e feedback.

In questo modo, le ragazze hanno la possibilità di mettersi in contatto con diversi settori di assistenza, sia essa legale o medica, centri specializzati e quindi richiedere aiuto immediato.

Attualmente, l'applicazione è in fase di revisione, ma a breve sarà disponibile nuovamente e pronta per essere scaricata.

The Restorers si sono immediatamente attivate al fine di sensibilizzare la comunità a questa nuova geniale invenzione, creando centri di soccorso locali e reti di donne per distribuire, in modo capillare, informazioni collegate all'app. Inoltre, si sono rese conto del fatto che un numero importante di donne è estraneo al mondo di internet, o è impossibilitato a connettersi, di conseguenza, come loro stesse hanno dichiarato, creeranno una versione USSD⁷ di iCut.

Il nome del gruppo, *The Restorers*, significa restauratrici, in quanto l'obiettivo primario di queste cinque ragazze è quello di, come hanno dichiarato loro stesse, "*restituire la speranza alle ragazze senza speranza*".

⁶ Technovation: è il più prestigioso programma imprenditoriale di tecnologia dedicato alle donne. Esso offre alle ragazze di tutto il mondo la possibilità di apprendere le competenze necessarie per creare un'app e cambiare il mondo attraverso la tecnologia.

⁷ Codici USSD: protocollo di comunicazione utilizzato per mettere in contatto l'utente e i server dell'operatore telefonico.

Infatti, nel 2019 il gruppo, dopo essere stato selezionato per il premio Sacharov⁸, promosso dal Parlamento Europeo, è giunto alla selezione per il premio finale. Nonostante la mancata vittoria, le cinque ragazze non si sono date per vinte e hanno perseguito la loro battaglia; Stacy Dina Adhiambo Owino, una delle cinque ragazze del gruppo, è stata eletta tra i 25 membri dello *Youth Sounding Board for International Partnership*⁹, in cui ha avuto la possibilità di parlare nuovamente della propria innovazione con lo scopo di diffonderla oltre le frontiere dell'Unione Europea.

⁸ Il Premio Sacharov per la libertà di pensiero, assegnato per la prima volta nel 1988 a Nelson Mandela e ad Anatolij Marčenko, è il massimo riconoscimento che l'Unione europea (UE) conferisce agli sforzi compiuti a favore dei diritti dell'uomo. È attribuito a singoli, gruppi e organizzazioni che abbiano contribuito in modo eccezionale a proteggere la libertà di pensiero (Fonte: Parlamento Europeo).

⁹ La Young Sounding Board è un'opportunità per i giovani in cui possono esercitare un'influenza positiva sull'azione esterna dell'Unione Europea, svolgendo un ruolo consultivo.

CONCLUSIONI

Sensibilizzazione, informazione, scolarizzazione e tempo.

Queste sono le parole chiave per un processo di eliminazione, e di conseguenza di abbandono totale, per un'operazione che è parte integrante della vita, della cultura, soprattutto, di determinate persone, popoli nel mondo.

Cambiare non è un processo che avviene dall'oggi al domani, soprattutto nel momento in cui queste operazioni vengono svolte con intenti buoni, positivi, sulla base di credenze e tradizioni ritenute corrette.

Tuttavia, grazie, soprattutto, all'azione di chi ha subito le mutilazioni, e ha deciso di attivarsi per combatterle, ma anche di tutte quelle associazioni nel mondo che vogliono accompagnare le diverse comunità locali attraverso azioni e progetti di formazione, sensibilizzazione e istruzione, un cambiamento sta avvenendo.

È un cambiamento sicuramente lento, appunto, con notevoli problemi, ostacoli e retrocessioni, in alcuni casi, ma la mentalità delle persone, delle donne soprattutto non è più la stessa.

Come si è potuto analizzare, infatti, nell'indagine presa in esempio nel secondo capitolo, in numerosi casi, oggi, sono le madri stesse a impedire che le proprie figlie vengano tagliate, per risparmiare loro dolore, sofferenza e permettere loro una vita sicuramente migliore.

Le ragazze, bambine prima di tutto, grazie alla presa di coscienza acquisita tramite l'istruzione, in modo particolare, ma anche per il fatto che le MGF sono diventate un fenomeno conosciuto e combattuto, dicono NO al taglio dei genitali, in quanto comprendono che non è affatto una pratica che dona loro dei benefici, anzi tutto il contrario.

Gli stessi Paesi, africani soprattutto, hanno capito l'importanza di tutelare i diritti delle persone, siano esse donne o uomini. Infatti, in numerosi paesi, non tutti però, è presente una legge che vieta e punisce le MGF.

Come si è potuto vedere nel terzo capitolo, la Somalia è un caso emblematico, seguita dal Sudan. Questi Paesi hanno deciso di mettere un punto a questa violenza,

emendando provvedimenti chiari che vietano le mutilazioni genitali femminili, con pene detentive e multe.

Inoltre, anche nella Repubblica del Benin, per esempio, la Legge n.2003-03, approvata il 3 marzo 2003, vieta qualsiasi forma di mutilazione (art.2) punendo con una pena detentiva da 6 a 3 anni e una multa da 100.000 a 2.000.000 di franchi coloro i quali compiono tale violenza (art.4).

In Burkina Faso, la legge n. 43/96/ADP è stata emanata il 13 novembre 1996.

In Gibuti, nel 1995 il Codice penale è stato modificato al fine di inserire il divieto di praticare le MGF.

Nella Costa d'Avorio la Legge è stata approvata nel 1998; mentre in Egitto un decreto ministeriale del 1996 vieta le MGF.

Ci sono altrettanti Paesi in cui una legge ancora non c'è, come per esempio in Camerun, nella Repubblica Democratica del Congo, in Liberia, in Sierra Leone e molti altri ancora e, per quanto riguarda quei Paesi in cui la legge è vigente, si teme che essa possa rimanere solo su carta, non generando, quindi, provvedimenti efficaci.

Ciò nonostante, una metamorfosi, seppur con tempi e modi differenti nelle vaste aree del nostro pianeta, sta accadendo come è stato più volte sottolineando, anche dagli stessi attivisti, i quali operano sui territori e affermano che le stesse persone vogliono, desiderano un cambiamento.

BIBLIOGRAFIA

- Leng'Ete, N. (2021). *Sangue. La storia di una ragazza masai che lotta contro le infibulazioni*. Piemme.
- Waris Dirie, C. M. (1998). *Fiore del deserto. Storia di una donna*. Garzanti.
- Boggia, Manuela. «Prevenzione e contrasto mutilazioni genitali femminili». Società Italiana di Pediatria (blog), 15 giugno 2022. <https://sip.it/2022/06/15/prevenzione-e-contrasto-mutilazioni-genitali-femminili/>.
- Direttiva 2012/29/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2012, che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI, 315 OJ L § (2012). <http://data.europa.eu/eli/dir/2012/29/oj/ita>.
- EIGE, Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere, «Mutilazioni genitali femminili Quante ragazze sono a rischio in Italia?», s.d., 4.
- Farina, Patrizia. «Le mutilazioni genitali femminili in Italia: un aggiornamento». *Neodemos* (blog), 3 luglio 2020. <https://www.neodemos.info/2020/07/03/le-mutilazioni-genitali-femminili-in-italia-un-aggiornamento/>.
- LifeGate. «Mutilazioni genitali femminili, ecco come migliaia di comunità in Africa hanno detto basta», 5 febbraio 2016. <https://www.lifegate.it/tostan-basta-mutilazioni-genitali-femminili>.
- LifeGate. «La Nigeria vieta le mutilazioni genitali femminili, ma non basta», 31 luglio 2015. <https://www.lifegate.it/mutilazioni-genitali-femminili>.
- LifeGate. «50 ragazze etiopi hanno detto no alle mutilazioni genitali femminili», 14 novembre 2016. <https://www.lifegate.it/uncut-girls-club-plan-international>.
- Milani, di Valentina. «Somalia, il Puntland vieta le mutilazioni genitali femminili | Rivista Africa», 11 giugno 2021. <https://www.africarivista.it/somalia-il-puntland-vieta-le-mutilazioni-genitali-femminili/186725/>.
- Morellato, Marco. «Mutilazioni Genitali Femminili in Italia sulle bambine». Fondazione L'Albero della Vita (blog). Consultato 15 luglio 2022. <https://www.alberodellavita.org/progetto/mutilazioni-genitali-femminili-italia-sulle-bambine/>.
- «Mutilazioni genitali femminili: dove e perché vengono ancora praticate | Attualità | Parlamento europeo», 11 febbraio 2020. <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20200206STO72031/mutilazioni-genitali-femminili-dove-e-perche-vengono-ancora-praticate>.
- Organisation mondiale de la Santé. *Action Mondiale Accélérée En Faveur de La Santé Des Adolescents (AA-HA!) : Orientations à l'appui de La Mise En Œuvre Dans Les Pays*. Genève: Organisation mondiale de la Santé, 2018.

<https://apps.who.int/iris/handle/10665/272299>.

Pietro, Francesco Di. «Le norme sul divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile», s.d., 50.

SITOGRAFIA

- Femminili, Mutilazioni Genitali. «Mutilazioni Genitali Femminili - Sito tematico di approfondimento». www.saperidoc.it. Consultato 28 giugno 2022. <https://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/823>.
- «Centro di Ateneo per i Diritti Umani - Università di Padova | Strumenti internazionali: Protocollo alla Carta Africana sui diritti dell'uomo e dei popoli sui diritti delle donne in Africa (2003)». Consultato 28 giugno 2022. https://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-alla-Carta-Africana-sui-diritti-delluomo-e-dei-popoli-sui-diritti-delle-donne-in-Africa-2003/83.
- «Mutilazioni genitali femminili: le definizioni dell'Oms hanno alcune criticità di fondo - Il Fatto Quotidiano». Consultato 28 giugno 2022. <https://www.il-fattoquotidiano.it/2022/02/06/mutilazioni-genitali-femminili-le-definizioni-delloms-hanno-alcune-criticita-di-fondo/6479568/>.
- «Giornata Internazionale contro le Mutilazioni Genitali Femminili – 6 febbraio – www.onuitalia.it». Consultato 28 giugno 2022. <https://www.onuitalia.it/giornata-internazionale-contro-le-mutilazioni-genitali-femminili-6-febbraio/>.
- «Obiettivo 5: Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze». Consultato 28 giugno 2022. <https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/die-17-ziele-fuer-eine-nachhaltige-entwicklung/ziel-5-geschlechtergleichstellung-erreichen-und-alle-frauen.html>.
- «Texts Adopted - Equal Pay for Work of Equal Value - Thursday, 20 September 2001». Consultato 29 giugno 2022. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-5-2001-0476_EN.html.
- «Texts Adopted - Female Genital Mutilation - Thursday, 14 June 2012». Consultato 29 giugno 2022. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2012-0261_EN.html.
- «Testi approvati - Eliminazione delle mutilazioni genitali femminili - Giovedì 6 febbraio 2014». Consultato 29 giugno 2022. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2014-0105_IT.html.
- Istituto europeo per l'uguaglianza di genere. «A proposito dell'EIGE». Consultato 10 luglio 2022. <https://eige.europa.eu/it/in-brief>.
- European Institute for Gender Equality. «Female Genital Mutilation». Consultato 10 luglio 2022. <https://eige.europa.eu/gender-based-violence/female-genital-mutilation>.
- Femminili, Mutilazioni Genitali. «Mutilazioni Genitali Femminili - Sito tematico di approfondimento». www.saperidoc.it. Consultato 12 luglio 2022.

<https://www.saperidoc.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/819>.

UNHCR Italia. «Un'attivista dalla Somalia lotta contro le mutilazioni genitali femminili in Irlanda». Consultato 23 ottobre 2022. <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/storie/unattivista-dalla-somalia-lotta-contro-le-mutilazioni-genitali-femminili-in-irlanda/>.

«Mutilazioni genitali femminili, Asha Omar: “Fatti passi avanti, ma mancano statistiche e leggi” - DIRE.it». Consultato 25 ottobre 2022. <https://www.dire.it/06-02-2019/292220-mutilazioni-genitali-femminili-asha-omar-fatti-passi-avanti-ma-mancano-statistiche-e-leggi/>.

RedattoreSociale.it. «Mutilazioni genitali femminili, l'attivista somala Asha: cambiare si può». Consultato 25 ottobre 2022. https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/mutilazioni_genitali_femminili_1_attivista_somala_asha_cambiare_si_puo.

«MGF: in Somalia per la prima volta un processo contro le mutilazioni genitali femminili – ROSSI, COPPARONI & PARTNERS». Consultato 26 ottobre 2022. <http://www.rpcstudiolegale.it/2018/08/30/mgf-in-somalia-per-la-prima-volta-un-processo-contro-le-mutilazioni-genitali-femminili/>.

«In Somalia, durante il confinamento, aumentano i casi di mutilazione genitale femminile “porta a porta” – Plan International Italia». Consultato 27 ottobre 2022. <https://www.plan-international.it/news/in-somalia-durante-il-confinamento-aumentano-i-casi-di-mutilazione-genitale-femminile-porta-a-porta/>.

«La storia di Waris Dirie, la modella attivista di Fiore nel deserto», 14 agosto 2022. <https://www.libero.it/magazine/news/waris-dirie-la-modella-attivista-che-ha-cambiato-il-mondo-56859>.

«Premio Sacharov 2019: i finalisti | Attualità | Parlamento europeo», 8 ottobre 2019. Consultato 28 ottobre 2022 <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/eu-affairs/20191004STO63441/premio-sacharov-2019-i-finalisti>.

«iCut, un'app per contrastare le mutilazioni genitali femminili · ImpactSkills». Consultato 30 ottobre 2022. <https://impactskills.it/icut-app-per-contrastare-le-mutilazioni-genitali-femminili/>.

«Mutilazioni genitali femminili | UNICEF Italia». Consultato 30 ottobre 2022. <https://www.unicef.it/media/mutilazioni-genitali-femminili/>.

Amref. «Mutilazioni Genitali Femminili in Italia e Violenza di Genere». Consultato 4 novembre 2022. <https://www.amref.it/cosa-facciamo/progetti/prevenire-e-contrastare-le-mutilazioni-genitali-femminili-mgf/>.

Adozioni ActionAid. «Stop alle mutilazioni genitali femminili». Consultato 4 novembre 2022. <https://adozioneadistanza.actionaid.it/cosa-facciamo/mutilazioni-genitali-femminili.html>.

Amref. «Violenza di Genere: Covid e mutilazioni genitali femminili», 24 novembre 2020. Consultato 4 novembre 2022. <https://www.amref.it/news-e-press/comunicati-stampa/violenza-di-genere-lombra-lunga-del-covid-e-una-buona-notizia-amref-contro-le-fgm/>.

Il Post. «Il Sudan ha vietato le mutilazioni genitali femminili», 1 maggio 2020. Consultato 4 novembre 2022. <https://www.ilpost.it/2020/05/01/sudan-vietate-mutilazioni-genitali-femminili/>.

Adozioni ActionAid. «MGF cosa da sapere: 7 domande comuni», 26 aprile 2018. Consultato 5 novembre 2022. <https://adozioneadistanza.actionaid.it/magazine/mgf-cosa-sapere/>.

FILMOGRAFIA

Fiore del deserto (Desert Flower), Dir. Sherry Hormann, Perf, Liya Kebede, Sally Hawkins, Craig Parkinson. Dor Film Majestic Filmproduktion BSI International Invest Bac Films, 2009 (Film).

